

Donne e Chiese: tra discriminazione e uguaglianza

**Documento comune dei membri
del Gruppo teologico
del Segretariato attività ecumeniche (SAE)**

«In ascolto delle Scritture e nel discernimento dei “segni dei tempi” riteniamo che, per rimanere fedeli all’Evangelo di Cristo, sia ormai improrogabile porre nella Chiesa chiari segnali di maggiore apertura affinché le donne, al pari degli uomini, abbiano un più largo accesso sia a ministeri sia a competenze decisionali». In particolare «proponiamo, anche in considerazione di alcuni precedenti nella comune tradizione, il servizio di donne quali presidenti di comunità, il conferimento a esse di altri ministeri e la pratica della loro ordinazione al diaconato».

Sono tra le affermazioni del documento *Donne e Chiese: carismi e ministeri tra discriminazione e uguaglianza*, elaborato dal Gruppo teologico del Segretariato attività ecumeniche (SAE) e qui pubblicato in esclusiva. Il Gruppo presenta il testo «come espressione di una ricerca teologica condivisa, animata dalla fede personale, che, sebbene confessionalmente caratterizzata, non impegna le rispettive Chiese di appartenenza» (cf. riquadro a p. 49).

Nell’ultimo decennio il Gruppo teologico del SAE, in diverse formazioni, ha studiato *Il riconoscimento reciproco del battesimo* (Regno-doc. 5,2005,183); *Eucaristia e accoglienza reciproca* (Regno-doc. 15,2008,501); *Spirito Santo e Chiesa* (Studi ecumenici 30[2012], 544); *L’autorità nella Chiesa in prospettiva ecumenica* (Regno-doc. 13,2018,434). Al tema della donna nella Chiesa era dedicato uno studio del 1988 (Regno-doc. 1,1988,48).

Originale in nostro possesso.

Introduzione

Le tesi qui presentate sono il frutto del lavoro del Gruppo teologico del Segretariato attività ecumeniche (SAE APS), associazione interconfessionale che ha tra i suoi scopi principali la promozione del dialogo ecumenico. Il Gruppo teologico, attivo da oltre mezzo secolo, vede tra i suoi membri esponenti delle tre grandi confessioni cristiane, impegnati in una ricerca comune su alcuni dei temi centrali che interessano la vita delle Chiese e il cammino ecumenico. Gli ultimi anni hanno visto la riflessione teologica condivisa concentrarsi sulla questione dell’*accesso delle donne ai ruoli ministeriali*, per approfondire le ragioni di una crescita di coscienza che sfida in profondità le Chiese e le loro strutture.

Il *metodo di lavoro* è stato quello che fin dai primi passi caratterizza il Gruppo teologico, radicato nell’obbedienza alla parola di Dio ascoltata nello Spirito, attento alla Tradizione e al cammino delle nostre Chiese, anche nella sua dimensione di esperienza vissuta (si pensi alle realtà di pastorato femminile in molte Chiese evangeliche). Un ruolo importante lo ha avuto in tal senso l’ascolto delle narrazioni delle diverse comunità, delle parole e delle pratiche espresse da ognuna di esse. Ciò ha consentito in primo luogo un chiarimento lessicale, per meglio comprendere le differenze di significato che parole e gesti assumono in contesti teologici diversi, favorendo così l’individuazione dei nodi più delicati del confronto e soprattutto la ricerca – talvolta faticosa, sempre feconda – di *parole di convergenza*.

È stato un *processo* arricchente e stimolante, che ha permesso a tutti coloro che vi hanno partecipato di approfondire e comprendere meglio le rispettive tradizioni confessionali, ma soprattutto di vivere un’esperienza più profonda di prossimità nella fede comune. Anche per questo desideriamo condividere le *tesi* qui presentate, che sono un

Gruppo teologico del SAE: gli autori

Il Gruppo teologico del Segretariato attività ecumeniche ha accompagnato la pubblicazione del suo ultimo documento, *Donne e Chiese: carismi e ministeri tra discriminazione e uguaglianza, con una nota sugli autori del lavoro e sulla nuova composizione del Gruppo (originale in nostro possesso).*

Il documento *Donne e Chiese: carismi e ministeri tra discriminazione e uguaglianza* è frutto del lavoro ecumenico del Gruppo teologico del SAE. Al processo di realizzazione e all'approvazione di tale documento hanno partecipato: il cattolico Giovanni Cereti e il valdese Paolo Ricca (coordinatori del Gruppo teologico), Ambriose Atakpa, Fabrizio Bosin, Daniele Fortuna, Donata Horak, Simone Morandini, Piero Stefani, Tecla Vetrari (cattolici), Dionisios Papavasileiou,

Vladimir Laiba, Vladimir Zelinsky (ortodossi), Lidia Maggi (battista), Maria Paola Rimoldi (pentecostale), Davide Romano (avventista), Erica Sfredda (valdese).

I suddetti membri presentano questo documento come espressione di una ricerca teologica condivisa, animata dalla fede personale, che, sebbene confessionalmente caratterizzata, non impegna le rispettive Chiese di appartenenza.

Il gruppo prosegue ora la sua ricerca con tre nuovi coordinatori: Maria Paola Rimoldi, Vladimir Laiba e Simone Morandini; ringraziamo Paolo Ricca, Giovanni Cereti e Lidia Maggi per l'impegno che hanno profuso in questi anni, e salutiamo i nuovi membri, Emanuela Valeriani, Letizia Tomassone, Pawel Gajewski (valdesi) e Luca Negro (battista), con cui divideremo il lavoro futuro.

frutto di tale percorso e che tutti i partecipanti al gruppo – di cui già sottolineavamo l'interconfessionalità – condividono e sottoscrivono.

Le presentiamo nella coscienza che esse lasciano numerose *questioni aperte*; del resto, su alcune di esse (segnatamente quella del valore e del ruolo della Tradizione nelle diverse Chiese) il lavoro prosegue e altre indicazioni saranno offerte più avanti. Ci interessa, però, qui soprattutto sottolineare l'orizzonte in cui esse si inscrivono: quello di una *ricerca di comunione* tra le diverse Chiese, che possa esprimersi anche nella condivisione della Tavola del Signore, per poter vivere assieme «finché egli venga» (1Cor 11,26).

Se le tesi esprimono un punto di vista condiviso sulla questione affrontata, il *percorso* compiuto ci ha resi attenti e attente allo *stile* che dovrebbe accompagnare ogni confronto ecumenico. Uno stile non solo capace di superare i pregiudizi ma anche ospitale, in cui ci si fa carico della sensibilità dell'altro, cercando innanzitutto di capire lo sguardo maturato lungo i secoli in una determinata Chiesa, provando a scorgerne le sofferenze insieme alle potenzialità. Uno stile che, prima ancora di rendersi disponibile a confrontarsi con idee diverse, accoglie le persone che su quelle idee provano a dare forma a un cammino di fede.

Questo stile non giudicante, dialogico, non pre-occupato di far prevalere il proprio punto di vista confessionale, ci è apparso decisivo per fare del cammino ecumenico un processo di comunione, da compiere in un clima di stima e amicizia, che

non sono il contorno opzionale del confronto, ma la sostanza stessa del nostro incontrarci. Ci siamo resi conto che il *rendere ragione della speranza che ci abita* va fatto «con dolcezza e rispetto» (1Pt 3,15s). E ci auguriamo che la discussione prodotta dalla proposta delle Tesi possa essere svolta allo stesso modo, all'insegna di una *parresia* maturata nell'agape.

Tesi condivise

1. Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il quale, mentre eravamo ancora peccatori, ci ha salvati e chiamati a essere conformi all'immagine del Figlio suo.¹ A questa vocazione santa abbiamo risposto con gioia, ricevendo il battesimo nel suo nome.² Con il battesimo siamo stati immersi nella morte di Gesù, per risorgere insieme con lui alla vita nuova³ e, sul fondamento di Cristo, primogenito tra molti fratelli,⁴ siamo divenuti Chiesa di Dio e famiglia di Gesù.⁵ Battezzati in un solo Spirito, per formare un solo corpo,⁶ noi tutti ora crediamo nell'unica mensa eucaristica, nella quale ci nutriamo del corpo e del sangue di Cristo, per dimorare in lui e avere così la vita eterna.⁷

¹ Cf. Ef 1,3; Rm 5,6; 2Tm 1,9; Rm 8,29.

² Cf. At 2,38; Mt 28,19.

³ Cf. Rm 6,3-5; Col 2,12.

⁴ Cf. 1Cor 3,10-11; Rm 8,29.

⁵ Cf. 1Cor 1,2; 2Cor 1,2; Gal 1,13; Mc 3,31-35.

⁶ Cf. 1Cor 12,13; Ef 4,4-6.

⁷ Cf. 1Cor 10,16-17; Gv 6,54-56.

2. La comune realtà battesimale abilita tutti i membri della Chiesa a ricevere ogni dono dello Spirito Santo per il servizio della comunità, con il pieno riconoscimento dell'unica chiamata di ciascuna persona battezzata a cooperare per la crescita della Chiesa verso Cristo.⁸ Per il battesimo non si è mai posto il problema se permettere o meno alle donne di riceverlo e di amministrarlo: esso si presenta in realtà come un dono universale e inclusivo, che fa diventare una nuova creazione in Cristo, indipendentemente dalla provenienza religiosa ed etnica, dalla condizione civile e sociale e dal genere.⁹

3. Le differenze devono essere piuttosto valorizzate e salvaguardate come carismi preziosi per la crescita armoniosa del corpo di Cristo che è la Chiesa: è Dio, infatti, che ha disposto nella Chiesa i diversi carismi per le membra distinte del corpo, affinché nessuno possa dire: «Non ho bisogno di te».¹⁰ La comunione e l'interrelazione di donne e uomini nella Chiesa sono essenziali per una buona vita della comunità; la mancata valorizzazione dei carismi delle donne ne indebolisce invece l'essere e la testimonianza.

4. Tutto ciò implica il coinvolgimento delle donne al pari degli uomini nel servizio ecclesiale, sul modello della prassi della comunità apostolica e delle Chiese delle origini, attestata nel Nuovo Testamento.¹¹

⁸ Cf. Ef 4,11-16.

⁹ «Se uno è in Cristo è una creatura nuova» (2Cor 5,17). «Quanti, infatti, siete stati battezzati in (eis) Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è giudeo, né greco, non c'è schiavo né libero, non c'è maschio e femmina; tutti voi, infatti, siete uno solo (è maschile) in Cristo Gesù» (Gal 3,27-28; cf. Gal 6,15); trad. di A. VANHOYE, *Lettera ai Galati. Nuova versione, introduzione e commento*, Paoline, Milano 2000, 92 e 103. Cf. Ef 2,15: «... per creare in se stesso i due in un solo uomo nuovo».

¹⁰ Cf. 1Cor 12,4-27.

¹¹ È già significativa la presenza tra i discepoli di donne itineranti che assistevano (*diakoneo*) Gesù e i Dodici con i loro beni (cf. Lc 8,1-3). Di loro gli evangelisti attestano che lo hanno seguito e servito sin dalla Galilea (verbi caratterizzanti i discepoli). A differenza dei Dodici, fuggiti al momento della cattura di Gesù, loro sono rimaste fedeli sino alla fine, garantendo così la continuità della testimonianza oculare anche durante la passione, morte e sepoltura (cf. Mc 15,40-41.47 e paralleli). Per questo le donne sono anche le prime a scoprire la tomba vuota e a ricevere il messaggio della risurrezione (cf. Mc 16,1-8 pp), le prime destinatarie di un'apparizione del Risorto, che dà loro il mandato di annunziarlo ai suoi fratelli (cf. Mt 28,9-10 e Gv 20,11-18). Non stupisce che i padri della Chiesa abbiano dato a Maria Maddalena («la resa grande») il titolo di «Apostola degli apostoli».

Anche nella Chiesa delle origini le donne hanno un ruolo di primo piano. A Pentecoste ricevono lo Spirito Santo al pari dei Dodici, di Maria, madre di Gesù, dei fratelli di lui e

5. L'esclusione delle donne da ministeri e servizi ecclesiali, spesso presente in varie Chiese,¹² non lascia trasparire forse una disobbedienza alla parola di Dio e una resistenza allo Spirito Santo?

6. Fra gli argomenti portati per giustificare l'esclusione delle donne da alcuni ministeri vi è quello, basato su concezioni popolari, religiose, filosofiche e giuridiche, che giudica la donna inferiore all'uomo e perciò incapace di esercitare la propria autorità su di lui. Si tratta di visioni che, oltre a essere errate e prive di fondamento biblico, sono dipendenti da un'idea profondamente inadeguata del ministero, inteso non già come servizio ma come esercizio di potere. Non mancano neppure argomenti tratti da un'interpretazione letteralista e fondamentalista della Scrittura.¹³ L'esclusione delle donne dal sacerdozio ordinato poi è stata anche favorita dal predominio storico goduto dalla «teologia della sostituzione», che leggeva il sacerdozio aronitico come «tipo» di quello cristiano.

degli altri fratelli (cf. At 1,14-15; 2,1-4). Nel seguito del racconto di Atti, emergono figure di grande rilievo come Maria, madre di Giovanni Marco, la cui casa ospita la comunità di Gerusalemme (At 12,12), Lidia, che accoglie l'Apostolo delle genti con i suoi collaboratori e ospita nella sua casa la prima Chiesa paolina in Europa (cf. At 16,11-15.40) e Priscilla (o Prisca) con suo marito Aquila, stretti collaboratori di Paolo, decisivi per la fondazione della Chiesa di Corinto e per la crescita e valorizzazione del carisma di Apollo (cf. At 18,1-4.18-19.24-28). Luca conosce anche donne discepole (At 9,36: Tabità) e profetesse (cf. At 21,9: le quattro figlie di Filippo; cf. 1Cor 11,5). Le stesse Marta e Maria di Lc 10,38-42, caratterizzate dai verbi *accogliere*, *ascoltare* e *servire* prefigurano i ministeri della Chiesa delle origini.

Paolo riconosce alle donne un ruolo attivo nelle Chiese ed è circondato da numerose collaboratrici. Fra di esse basti menzionare Febe, «diacona della Chiesa di Cencre» (Rm 16,1-2), che è stata anche sua *protettrice*, e Giunia, qualificata come «insigne tra gli apostoli» (Rm 16,7), oltre a tutte le altre preziose collaboratrici nell'opera del Signore, menzionate in Rm 16 e nelle altre Lettere.

¹² È proprio per fedeltà alla parola di Dio che alcune denominazioni hanno, invece, riconosciuto che nulla può impedire alle donne di esercitare ogni forma di ministero nella Chiesa, quando Dio chiama. Tale consapevolezza è stata raggiunta attraverso un confronto serrato, franco e, a volte, doloroso, che ha portato queste Chiese, nel corso degli anni, a discernere quanto lo Spirito chiedeva loro al riguardo.

¹³ In relazione alla Chiesa cattolica, si segnala il documento di lavoro elaborato nella primavera 1976 dalla Pontificia commissione biblica, secondo il quale non esistono motivi scritturistici sufficienti per escludere la possibilità dell'ordinamento delle donne (cf. *Regno-att.* 4,2015,245-249). La dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede *Inter insigniores* (15.10.1976) circa l'ammissione delle donne al sacerdozio ministeriale non tenne conto del documento.

7. Nei tempi moderni le donne, emancipandosi tra molte difficoltà e resistenze, hanno saputo assumere ruoli di responsabilità nella società e nelle Chiese, offrendo il loro peculiare contributo per la costruzione di entrambe. Tuttavia perdurano nella società e nelle comunità ecclesiali situazioni di pregiudizio e discriminazione, e talvolta anche profonde ingiustizie e violenze nei loro confronti, che reclamano una precisa presa di posizione e assunzione di responsabilità da parte delle Chiese.

8. In ascolto delle Scritture e nel discernimento dei «segni dei tempi» riteniamo che, per rimanere fedeli all'Evangelo di Cristo, sia ormai improrogabile porre nella Chiesa chiari segnali di maggiore apertura affinché le donne, al pari degli uomini, abbiano un più largo accesso sia a ministeri sia a competenze decisionali.

9. In particolare proponiamo, anche in considerazione di alcuni precedenti nella comune tra-

dizione,¹⁴ il servizio di donne quali presidenti di comunità, il conferimento a esse di altri ministeri e la pratica della loro ordinazione al diaconato, affinché cresca la comune edificazione della Chiesa di Gesù Cristo.

10. Perché tutto ciò avvenga nella pace e nella comunione riteniamo che sia necessario l'esercizio umile e accogliente della correzione fraterna tra le Chiese e la pratica di una piena sinodalità ecumenica, nella valorizzazione delle diverse scelte ed esperienze vissute nelle varie comunità. Solo camminando insieme come famiglia di Gesù possiamo rispondere oggi alle sfide poste dalla crisi della nostra epoca ed essere veri testimoni del Signore risorto.

¹⁴ M. SCIMMI, *Le antiche diaconesse nella storiografia del XX secolo*, Glossa, Milano 2004; C. SIMONELLI, M. SCIMMI, *Donne diacono? La posta in gioco*, Messaggero, Padova 2016; S. NOCETI, *Diacone. Quale ministero per quale Chiesa?*, Queriniana, Brescia 2017.

AGENDA DOCUMENTI

5 dicembre 2023. Rapporto di Caritas Europa sull'aiuto internazionale. Il rapporto pubblicato da Caritas Europa il 5 dicembre analizza la notevole disparità tra retorica e realtà nel sostegno alle organizzazioni umanitarie locali, e rivela che solo tre dei principali donatori governativi di aiuti umanitari tracciano il flusso diretto dei loro fondi alle ONG locali, e solo uno, la Francia, rispetta l'obiettivo di destinare loro il 25% dei fondi. Il documento *Promesse non mantenute. Affrontare il divario tra impegni e pratica nell'azione umanitaria a livello locale* (bit.ly/3RCSAmi, in inglese) presenta un indice che classifica 20 tra i principali donatori governativi, agenzie ONU e ONG internazionali in base alla qualità del loro impegno a decentrare il sistema degli aiuti umanitari. Nel 2016 durante il Vertice umanitario mondiale di Istanbul era stato siglato un impegno da parte dei più importanti donatori umanitari globali a stanziare il 25% degli aiuti umanitari internazionali alle organizzazioni locali. Ma a diversi anni di distanza il sistema degli aiuti umanitari resta fortemente centralizzato e il potere decisionale rimane nel Nord globale.

8 dicembre 2023. Nota della Conferenza episcopale italiana sulle «accuse diffamatorie di questi giorni».

L'8 dicembre la Conferenza episcopale italiana (CEI) pubblica una *Nota circa le accuse diffamatorie di questi giorni*. Infatti «nel contesto di un'inchiesta giudiziaria della Procura della Repubblica di Ragusa a carico di "Mediterranea Saving Humans – APS" per presunto favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e presunta violazione del codice della navigazione, sono state avanzate accuse diffamatorie nei confronti di persone e istituzioni ecclesastiche, a partire da alcune chat usate in modo strumentale e improprio». E precisa che «la CEI non ha mai sostenuto in modo diretto "Mediterranea Saving Humans – APS", ma ha accolto una richiesta presentata da due diocesi in una cornice ampia che prevede, secondo il magistero di papa Francesco, l'accoglienza, la protezione, la promozione, l'integrazione dei migranti e la cura e l'assistenza agli sfollati in zona di guerra in Ucraina». E ribadisce che «in questo solco si muove e si muoverà l'azione ecclesiale con libertà e nel rispetto dei ruoli di ciascuno, schierandosi dalla parte di chiunque soffre fuggendo da guerre, violenze e povertà».

14 dicembre 2023. Risposta del Dicastero per la dottrina della fede sulle ragazze madri. «Si deve lavorare pasto-

ralmente nella Chiesa locale per far capire che il fatto di essere una ragazza madre non impedisce l'accesso all'eucaristia (...) La comunità ecclesiale deve anche apprezzare il fatto che sono donne che hanno accolto e difeso il dono della vita che portavano in grembo e che lottano, ogni giorno, per crescere i loro figli». Così si legge nella *Lettera a s.e. mons. Ramón Alfredo de la Cruz Baldera, vescovo di San Francisco de Macoris (Repubblica Dominicana) circa l'accesso alla comunione eucaristica delle madri single*, pubblicata il 13 dicembre dal Dicastero per la dottrina della fede. Dalla sua nomina in settembre al vertice del Dicastero, il card. Víctor Manuel Fernández ha affrontato molti quesiti di natura dottrinale, dando soluzioni di taglio pastorale (cf. *Regno-doc.* 19,2023,682 e in questo numero a p. 8).

21 dicembre 2023. Discorso del papa alla curia romana per lo scambio degli auguri natalizi. Il 21 dicembre papa Francesco incontra i vertici della curia romana per il consueto scambio degli auguri natalizi. Nel discorso che rivolge loro, Francesco esamina gli atteggiamenti spirituali dell'ascolto, del discernimento e del cammino e li applica al ruolo della curia romana nella missione della Chiesa.